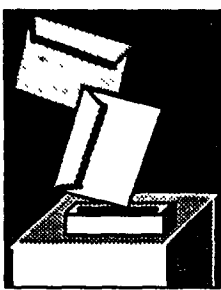


Verso le elezioni



Il presidente istituisce un comitato di storici per indagare sulla lettera di Togliatti sugli alpini. Ne faranno parte De Rosa, Galasso e Tamburrano. Critico il Pds: «Non servono verità di Stato»

«Sui dossier nomino una commissione»

Cossiga: «È la mia garanzia per la campagna elettorale»

Cossiga ha istituito, «d'intesa con il governo», una commissione di storici che dovrebbe far luce sul «caso» della lettera di Togliatti. Ne faranno certamente parte De Rosa, Galasso e Tamburrano. Mistero sugli altri nomi. Il Pds contesta la nomina: «Si rischia di tendere a una sorta di «verità di storia di Stato». Tamburrano: «A Mosca cercherò di tutto, anche i documenti sul Psi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Di buon mattino, Francesco Cossiga ha annunciato la sua mossa, promettendo «una iniziativa per tutelare il diritto del cittadino all'informazione corretta». Si è capito subito che aveva in mente le polemiche sulla lettera di Togliatti a Bianco, perché ha assicurato che «l'iniziativa» del Quirinale sarebbe servita «ad evitare che entriamo e ci avviamo in un tipo di campagna elettorale dove o si cerca di soffocare la verità perché il popolo è bambino, oppure anche, se vi è stata cosa non vera, lo si intossica con cosa non vera».

Cossiga ammantato, almeno nel linguaggio, di buone intenzioni, ha poi ricevuto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. È stata formalizzata in quell'incontro l'intesa col governo che sarà più tardi richiamata in una nota del Quirinale. Nel pomeriggio, alle 17, Giuseppe Tamburrano, storico di area socialista, saliva al Colle e riceveva l'offerta di entrare nella commissione incaricata di far luce sul «caso» scoppiato in piena campagna elettorale. Tamburrano ha accettato, così come hanno fatto Gabriele De Rosa, storico di area cattolica, e il laico Giuseppe Galasso, che ieri sera, a Napoli, confermava così: «Sono stato interpellato e ho detto che ero disponibile».

Due ore dopo, verso le 19, Cossiga poteva annunciare la sua decisione: al presidente della Repubblica, d'intesa con il governo, ha proceduto alla costituzione di una commissione di storici, al fine di acquisire elementi sulla autenticità o meno della documentazione resa nota in ordine ai prigionieri di guerra italiani nell'ex Unione sovietica.

Il comunicato spiegava quindi le «intenzioni» del Quirinale: l'iniziativa è stata assunta dal capo dello Stato «nell'ambito dei suoi autonomi poteri di organizzazione, al fine dell'esercizio delle sue funzioni di garanzia, in particolare per assicurare chiarezza e certezza nel corso della campagna elettorale, evitando così che possa essere turbata da interferenze indebitate o da speculazioni. Cossiga si appellava quindi al



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

«dovere di fare quanto è in suo potere perché la libertà di decisione dei cittadini elettorali sia rispettata in modo non formalista, ma sostanziale».

Intanto, era già nato un piccolo mistero attorno alla commissione. Non saranno infatti tre soltanto gli storici incaricati di scavare negli archivi del Comintern a Mosca (ieri sera Cossiga ha preso i primi accordi con l'ambasciatore di Russia

a Roma, Adamishin). Al Quirinale ieri si garantiva che negli organismi istituiti dal capo dello Stato i componenti sono scelti in maniera da rappresentare tutte le scuole e le aree di pensiero. Un particolare che i collaboratori del presidente hanno confermato allo stesso Tamburrano: «Mi hanno detto che in commissione ci saranno storici di quattro aree fondamentali. In sostanza, par di

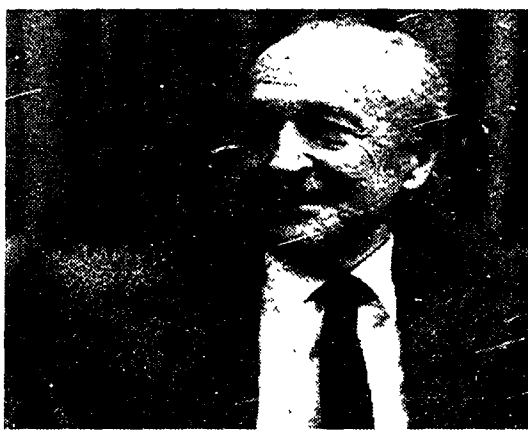
capire che nell'organismo ci saranno anche uomini vicini all'area che fu comunista. Ma fino a tarda sera non trapelava alcun nome.

Circolavano invece - nei palazzi alti della politica - molte perplessità. L'iniziativa del Quirinale, presa di per sé, può apparire convincente. Ma potrebbe essa stessa trasformarsi in una cassa di risonanza per altri, eventuali «scoop storici» a venire. Oppure potrebbe, dato che nasce in seguito alle «turbative» in campagna elettorale, avere un pesante ricasso magari due giorni prima del voto. Lo stesso Tamburrano è convinto che, se deve avere utilità, il lavoro degli storici «dovrà essere concluso prima delle elezioni».

Tamburrano ha anche qualche altra idea su come occorre procedere: «Noi non dobbiamo né svolgere una complessa analisi di carattere storico, né semplicemente certificare l'autenticità della lettera di Togliatti. Per questo secondo compito, basterebbe una perizia calligrafica. Lo storico socialista preannuncia un tentativo, piuttosto, di «contestualizzare» la lettera, «collocarla nella giusta luce». Ma ieri ha assicurato anche: «Userò il tempo che resta, magari le ore notturne, anche per cercare documenti che riguardino i socialisti italiani, i socialdemocratici, il Psiup. E se trovo una lettera di Nenni

simile a quella di Togliatti, pubblicherò anche quella».

Mentre il Quirinale partoriva la sua idea, ieri pomeriggio, era riunito il coordinamento politico del Pds. Stefano Rodotà rimandava ogni giudizio: «Aspettiamo di capire cosa vuol fare - esortava -. Noi non vogliamo fare processi alle intenzioni». Ma quando Cossiga ha ufficializzato le sue decisioni, la risposta del Pds non si è fatta attendere. Ed è negativa: «Il giudizio di autenticità e l'interpretazione di documenti del passato - diceva la nota - sono interamente affidati alla libera ricerca e valutazione degli storici, senza alcun vincolo o mandato politico. Non si capisce in base a quale potere Cossiga o il governo ricorrano alla nomina di una commissione di storici. In sostanza, il Pds contesta che «non si capisce quale compito specifico possa avere una commissione ufficiale nominata dal presidente della Repubblica, al di fuori del lavoro di studio e di accertamento che ogni storico ha il diritto e il dovere di svolgere in piena libertà». Anzi, il partito di Occhetto vede avanzare un «concreto pericolo»: quello che «si attivino, nel nostro paese, istituti del tutto aberranti che tendono a una sorta di «verità di storia di Stato», in contrasto con ogni principio di libertà della ricerca e del giudizio storico e con ogni visione liberale dello Stato».



Alessandro Natta

Natta: «Resta sempre un genio della politica»

«Togliatti era un genio della politica e non si può giudicare la statura di nessuno a partire da una lettera sganciata dal contesto in cui è stata scritta». Alessandro Natta ha interrotto il suo esilio ligure per partecipare, a Roma, a un affollato dibattito sull'attualità del pensiero di Gramsci. Al centro della sua lezione, la ricostruzione del ruolo del Pci nella fondazione della democrazia italiana.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Togliatti era un genio della politica. Lo dico subito, così da un calcio negli stinchi a tutti i cialtroni che circolano nel nostro paese, siano essi storici o politici. Arriva puntuale, Alessandro Natta all'appuntamento con l'associazione romana «Enrico Berlinguer» che lo ha invitato a interrompere l'esilio ligure per tenere, nella capitale, una lezione sull'attualità del pensiero di Antonio Gramsci. Fuori ad aspettarlo, i giornalisti desiderosi di sentire che cosa ha da dire l'ex segretario del partito comunista del suo maestro di politica, Palmiro Togliatti. Dentro, ad aspettarlo, centinaia di persone che, quando entra, lo salutano con un lungo applauso. Dentro, ad aspettarlo, oltre agli studiosi di Gramsci, Vacca e Gerratana e molti dei dirigenti che con lui hanno condiviso esperienze e battaglie politiche: Ingrao, Tortorella, Barilli, Angius, Chiarante, Garavini.

La polemica sulla statura di Togliatti è quella su cui tutti si aspettano una parola. L'ex segretario non si sottrae: «Non mi colloco nel coro degli sdegnati», afferma Natta che commenta l'essere agghiacciato di Occhetto con un «sarà stato senza vestiti». Per Natta, uno storico che, venuto in possesso di un documento, invece di approfondire la ricerca, ne fa oggetto di uno scoop giornalistico, «perde la sua dignità professionale». Poi, a chi gli chiede se lui avrebbe scritto quella lettera, risponde: «Non so, non credo, perché, che si possa giudicare quella lettera con gli occhi di oggi. Oggi, infatti, abbiamo optato tutti per la non violenza e per il superamento della logica amico-nemico. Allora, eravamo in una guerra terribile». Poi, un ricordo personale: «Nel 1940, ho fatto manifestazioni per la guerra. Non perché pensassi che la guerra fosse giusta, ma perché ero

convinto che la sconfitta del fascismo fosse un obiettivo da perseguire a ogni costo. «Cinismo», si chiede. «Probabilmente sì. Io stesso, allora, non valutavo i prezzi che avrei pagato, con la partecipazione alla guerra, e la prigionia in un campo tedesco». Della lettera, Natta sottolinea il carattere «ossessivamente pedagogico», come di chi vuole rispondere a una domanda un po' provocatoria, dato che tutti sapevano che, dopo Stalingrado, nessuno, né Togliatti, né Stalin avrebbero potuto fare nulla per i soldati italiani mandati a morire dal fascismo. Storia magistra: questo è il senso della lettera, dunque. Una concezione finalistica del processo storico di cui il Pci, «grazie a Gramsci e, poi, a Togliatti, si era liberato da tempo».

Ma Natta non esula dal tema che lo ha portato a Roma: l'attualità del pensiero gramsciano. «Abbiamo imparato da Gramsci il concetto di egemonia, la necessità, cioè, di dirigere invece che dominare. Una lezione fondamentale, che ha fatto sì che il Pci fosse tra i fondatori della Repubblica. Di una repubblica di cui Natta difende i principi. «Tra le cose che più mi hanno offeso del capo dello Stato - afferma - è la lettera che, a partire dal messaggio alle Camere, egli ha dato e dà della storia italiana». Una lettera, per Natta, funzionale al progetto di una seconda Repubblica «che - altro che modernità - punta a una vendetta sul compromesso dal quale è nata la nostra democrazia e mira a riportarci al 1914». Per l'ex segretario del Pci, bisogna cambiare le regole, certo. Sapendo, però, che «prima di tutto, viene la politica». La quale, a sua volta, ha bisogno di grandi ideali. Di una identità forte. E la costruzione di questa identità è l'augurio che Natta rivolge oggi a quanti sono stati parte del popolo comunista».

Riunione del coordinamento della Quercia: va sconfitto l'asse moderato Dc-Psi. Consiglio nazionale il 17 e 18 febbraio. Occhetto: «Noi siamo un partito nuovo». Rodotà: «Discutiamo la storia ma senza distorcere il ruolo democratico del Pci»

Il Pds: «Il caso Togliatti non ci fa paura»

«Il caso Togliatti non ci fa paura. Ci attaccano sul passato perché non hanno argomenti sul presente». Lo ha detto Occhetto al termine del Coordinamento politico che ha esaminato l'impostazione della campagna elettorale. Il Pds chiederà voti per battere l'asse moderato Dc-Psi e per aprire una fase costituyente. Il 17 e il 18 febbraio il Consiglio nazionale definirà il programma-manifesto della Quercia.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il caso Togliatti a noi non fa paura. Questa campagna, messa su a ridosso delle elezioni, ha il sapore di un'azione strumentale. Il Pds è un nuovo partito. Se continuano ad attaccarci sul passato è perché sono deboli e non hanno argomenti da contestarci sul presente». Achille Occhetto risponde così ai giornalisti che lo aspettano all'uscita delle Botteghe Oscure. Si è appena conclusa, nella tarda mattinata,

una riunione del Coordinamento politico del Pds sull'impostazione della campagna elettorale. Le domande sul «caso Togliatti» fioccano. Ma i dirigenti del Pds mantengono un certo riserbo. Poco prima di Occhetto aveva lasciato la sede della Direzione della Quercia la presidente della Camera Nilde Iotti. Un garbato saluto ai cronisti, ma nessun commento. Più d'uno ieri mattina le ha espresso solidarietà. «Se conti-

nuano a fare così - ha osservato il riformista Gianni Pellicani, alludendo agli ispiratori delle strumentalizzazioni intorno a Togliatti - questa campagna prima o poi si ritorcerà contro chi l'ha messa in atto». Malgrado il riserbo ufficiale, è evidente che il vertice della Quercia ha preso in esame anche questo aspetto di una campagna elettorale che si annuncia burrascosa. Sulla «posizione espressa pubblicamente da Occhetto - che non ha negato il carattere moralmente toccante di quella lettera di Togliatti, ma ha respinto con decisione il suo uso strumentale - c'è stato, a quanto si sa, accordo tra i vari leader del Coordinamento. Al di là dell'utilizzo elettorale di documenti di quel terribile periodo storico, è stato valutato il rischio che tutto ciò si inquadri in una inaccettabile tendenza a capo-

volgere il senso stesso della storia repubblicana. «Uno dei temi di questa campagna - ha detto Gavino Angius, dell'area comunista - sarà la lotta per difendere la legittimità storica del Pci, contro chi punta a legittimare il fascismo in Italia». E il presidente del Pds Stefano Rodotà ha affermato che «nessuno si sottrae alla valutazione complessiva dell'opera di Togliatti. Tuttavia bisogna evitare di perdere il senso della storia. Il ruolo del Pci non può essere identificato con questo o quel documento, ma con quello di un partito che ha svolto un ruolo essenziale nelle battaglie di libertà di questo paese».

Ma il Coordinamento ha esaminato un po' tutti gli aspetti di un confronto elettorale che si annuncia decisivo per le sorti del paese. È stata fissata, per il 17 e 18 febbraio, la riunione del Consiglio nazionale che approverà il programma-manifesto del Pds: una ventina di cartelle, a quanto si dice, che saranno un po' la «carta d'identità» del nuovo partito di fronte agli elettori. Subito dopo si riunirà la Direzione che deciderà sulla composizione delle liste elettorali. I temi al centro dell'iniziativa della Quercia sono stati indicati in una relazione di Occhetto, sulla quale ci sono stati numerosi interventi. Ci sarà il caso Cossiga al centro dell'iniziativa del Pds? L'atteggiamento indicato è quello di non favorire una personalizzazione dello scontro aperto col Quirinale, ma di rispondere con nettezza se fosse il capo dello Stato a riprendere l'iniziativa polemica nei confronti della maggiore forza di opposizione. L'obiettivo dei democratici di sinistra è quello di far assumere il massimo spicco ai problemi veri

del paese: l'esigenza di riforme istituzionali, in un forte intreccio - è stato sottolineato - con le questioni sociali e economiche. Da questo punto di vista è polemica con la linea della «regia sociale» avanzata da Craxi. Giorgio Napolitano, lasciando ieri Botteghe Oscure, ha definito «generica» questa proposta del Psi, ricordando che il Pds ha avanzato con la sua «controfinanziaria» proposte assai più «ricche» e articolate «per abbattere il tasso di inflazione affrontando nello stesso tempo il problema del costo del lavoro». Proposte che il Psi ha lasciato completamente cadere. Uno degli obiettivi della campagna della Quercia sarà quindi la linea moderata di Craxi. Ma il Pds non vuole farsi trascinare in una rissa tutta interna alla sinistra: il «nemico da battere», in altri termini, sarà l'asse Dc-Psi. E ieri mattina

non sono mancati interventi preoccupati del possibile riemergere di una «politica dei due forni» a vantaggio dello Scudocrociato, non senza il riemergere di qualche riserva sulla scelta per la giunta calabrese insieme alla Dc, se essa rappresentasse una possibile linea di tendenza. Un altro punto di discussione - a quanto si sa - ha riguardato il «dopo le elezioni» e le varie ipotesi di governi «di garanzia» o di «governabilità». L'orientamento prevalso sarebbe quello di considerare irrealistico, oltre che inopportuno, avanzare oggi delle formule. Il Pds insiste nell'indicare la necessità di una fase costituyente, e si presenta come la forza «architrave» per usare le parole del capogruppo al Senato Pecchioli - per garantire la democrazia e per il rinnovamento della democrazia».

Le nuove carte parlerebbero di infiltrati pagati da Mosca nel Psi e nel partito d'azione. Sono in arrivo altri «inediti» sul Pci. Match Napolitano-Gava: «Ma evitiamo il '48»

La lettera a Bianco sui soldati italiani in rotta. Ma non solo: la società editrice «Ponte alle Grazie» domani annuncerà la pubblicazione di nuovi materiali. Presi dagli archivi di Mosca. Le polemiche insomma continuano. Gava: «C'è da agghiacciarsi per chi si agghiaccia adesso». Ma poi, concorda con Napolitano, sulla necessità di evitare il clima del '48. Il Pri se la prende anche col Psi: Togliatti non era un vostro alleato?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Scoop annunciati. Dopo la lettera di Togliatti sulla armata italiana in rotta, altri documenti di fonte sovietica stanno per essere «divulgati». Era previsto. Ora c'è l'annuncio ufficiale. L'ha dato ieri Franco Camarlinghi, presidente della casa editrice «Il ponte alle Grazie» (la stessa che ha acquistato la lettera di Togliatti sui «soldati dell'Armir»). Gli scoop saranno resi pubblici domani. Con tanto di conferenza stampa: l'appuntamento è a Roma, al residence Ripetta. Cosa ci sarà in queste nuove carte? Qualcosa già si sa: «La prova che il Pci aveva infiltrati, pagati da Mosca, nel Psi e nel

partito d'azione...». Oppure la parola che il Comintern «piava i dirigenti comunisti per valutare la loro fedeltà all'Urss». Tutto ciò viene dagli archivi del Comintern dove la società «Ponte alle Grazie» avrà accesso agli scaffali per tre anni. E tutto ciò che trova potrà pubblicarlo. Si tratta di documenti autentici? La lettera di Togliatti a Bianco, per esempio. Franco Andreucci, che assieme al giornalista Francesco Bigazzi l'ha portata alla luce, ha detto ai microfoni della Tg: «Non ho motivo per dubitare della sua autenticità». Su una cosa, Giorgio Napolitano ed Antonio Gava si sono trovati d'accordo: di non voler

ricreare in questa campagna elettorale il clima del '48. Il leader dell'area riformista del Pds ha detto così: «Spero che la prossima campagna elettorale sia diversa rispetto a quella del primo dopoguerra. Vanno rispettate l'autonomia e i tempi della ricerca storica ma è un dato di fatto che la lettera non è apparsa su una rivista storica bensì su un settimanale d'attualità». E ancora: «Io ne sono rimasto molto scosso, agghiacciato come ha detto Occhetto. Sembra incredibile e impossibile che Togliatti possa avere scritto quelle frasi. Non sappiamo, comunque, in quali condizioni e circostanze venne scritta...». Sulla necessità di evitare i toni da '48 s'è detto d'accordo anche Gava. Che però ha dato una sua versione di quegli anni: «Noi non possiamo ripetere il '48, ma il '48 non è addebitabile alla Dc ma a chi sosteneva che in Italia bisognava fare come in Urss».

Di ben altro tenore il commento del «Popolo», il quotidiano della Dc. Che ha scritto così, a firma Carlo Giorgi, lo pseudonimo del direttore responsabile Remigio Cavedon: «Occhetto, fedele cocchiere del comunismo... non ha ancora capito che siamo davanti ad un processo della storia in cui il Pci, i suoi dirigenti e i loro eredi sono sul banco degli imputati».

Altre reazioni. Quella del socialdemocratico Filippo Caria, per esempio, che chiama in causa direttamente la Quercia. E chiede al Pds «di assumere un atteggiamento deciso ed inequivocabile nei confronti dei fatti e personaggi tra i peggiori della memoria storica». Detto delle volgarie frasi del Msi (che con Tramaglia invita Nilde Iotti a candidarsi con «Rifondazione») non resta da dire dei socialisti e dei repubblicani. Ieri il Psi ha parlato con le parole di Silvano Signori. Che non ha dubbi: «Togliatti era perfettamente capace di pensare quelle cose». Al Pri, però, tutto questo non basta. Guglielmo Castagnetti dice che non convince l'abiura dell'ultima ora. «Il Psi fino al '56 ha accettato come compagno alleato e leader proprio Palmiro Togliatti».



Antonio Gava, presidente del gruppo parlamentare Dc

Vacca «A Mosca gli studiosi del Gramsci»

ROMA. Una «missione di studiosi» a Mosca per valutare, tra le altre cose, anche la veridicità della lettera di Togliatti sui soldati italiani in rotta. La notizia, la dà Giuseppe Vacca, che è presidente dell'«Istituto Gramsci».

«Una missione di studio presso gli archivi del Comintern era stata da tempo preparata dall'Istituto Gramsci e, come ho dichiarato l'altro giorno a diversi organi di informazione, si recherà a Mosca nei prossimi giorni», ha precisato Vacca.

Repubblicani Attacco al patto Dc-Psi

ROMA. Il Pri continua a criticare Dc e Psi su quello che sarà il futuro governo e la probabile futura alleanza tra i due partiti. Secondo la Voce repubblicana la Dc «rinvia a dopo le elezioni qualunque indicazione di impegni su come fare o non fare il governo, su che obiettivi e perché».

La Dc - dice ancora la Voce - gradisce l'indicazione socialista a rinnovare l'alleanza, ma incassa e non ricambia. Da parte sua il Psi, secondo il Pri, non può che offrire il suo leader. Se così stanno le cose, conclude la Voce, «se queste rimarranno le direttrici sviluppate da una parte della coalizione nel corso della campagna elettorale, la differenza agli occhi degli italiani tra un concreto impegno di cambiamento e la stanca riproposizione del sempre eguale, all'ombra magari della fine della recessione internazionale, non potrà che risultare chiarissima».